

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 21 Luglio 1889

N. 794

LE ELEZIONI ALLA CAMERA DI COMMERCIO

DI MILANO

Ci occupiamo di questo fatto veramente importante, non per entrare nelle dispute politiche alle quali può dar argomento, ma perchè forse, per la prima volta in Italia, si è fatta una elezione spiegando due bandiere nuove: — da una parte il protezionismo, dall'altra il libero scambio od almeno quel libero scambio moderato che si esplica per mezzo dei trattati di commercio.

Si dice è vero che le due bandiere servivano a coprire merce ben diversa da quella indicata, e ne siamo persuasi; è troppo raro il caso, fuori del campo scientifico, trovare uomini, che sostengano un principio, specialmente economico, per profonda convinzione e con costante tenacità.

Noi non indagheremo tuttavia se tutti i nomi di una parte rappresentassero il protezionismo e tutti quelli dell'altra fossero liberi-scambisti; sappiamo anzi che una parte dei rieletti avevano sostenuto nella precedente Camera di Commercio le esorbitanze vincoliste che nella capitale lombarda erano state con tanta forza e con tanta fortuna propugnate. Sappiamo ancora che una parte dei liberisti si professa tale solo per opportunità politica, giacchè mira a ripristinare buoni accordi politici colla Francia, e crede che un primo passo sarebbe la rinnovazione del trattato di commercio; — non ci illudiamo quindi sul significato di questa lotta combattuta a Milano e nemmeno sui risultati che da essa si possono ricavare. Ma non possiamo a meno di rallegrarci che per la prima volta una questione economica della più alta importanza abbia servito di bandiera e precisamente in quel centro industriale dove, per molte ragioni, si poteva ritenere temerario parlare di libertà economica, di diminuzione di dazi, di trattati di commercio.

La Camera di Commercio di Milano da quattro anni circa, e per la debolezza degli uomini parlamentari e per la attività propria, aveva saputo soverchiare talmente, che si può dire abbia essa determinata la vittoria del protezionismo in Italia colla compilazione della mostruosa tariffa, colla denuncia del trattato di commercio colla Francia, coll'impedirne poi la rinnovazione.

E, come avviene in tutte le cose umane, l'eccesso stesso della vittoria generò la reazione. Gli ultimi documenti pubblicati dalla Camera di Commercio di Milano dimostrano con evidenza le cause intime, tacite, e quasi incoscienti delle convulsioni che hanno travagliato gli ultimi mesi di vita di quella Assem-

blea. Fino a che si trattava di raccomandare alti dazi che assicuravano grossi guadagni, fino a che si trattava di non rinnovare la convenzione colla Francia, tenendo lontano un così molesto concorrente, i voti furono sempre unanimi o pressochè unanimi; ma appena dal campo della preparazione si passò a quello dei fatti, sorsero delle naturali divisioni; e si trovò che col protezionismo alcuni guadagnavano molto, altri poco, altri ancora nulla.

Ed ecco che le file dei protezionisti si smembrano, vi sono i contenti, gli invidiosi, i malcontenti. I primi sono rimasti protezionisti; molti degli altri si convertirono al liberismo. — Non ci illudiamo quindi sulla natura e sulla fede dei nuovi seguaci che vengono ad ingrossare i nostri manipoli, ma d'onde vengano siano i benvenuti; e se hanno toccato con mano che il protezionismo, tra gli altri peccati, ha quello di essere un mezzo per distribuire inegualmente e ciecamente ed arbitrariamente i guadagni, speriamo che ne avranno concepito un sacro orrore.

Milano è il centro di una regione piena di attività industriale e di grande intraprendenza; ma è appunto là che il protezionismo ha trovato terreno adatto a germogliare, come la peronospora e la filossera non ove sono gli oliveti ed i boschi si manifestano, ma dove rigogliosi e numerosi vigneti si coltivano, ivi trova alimento e semina strage. — A Milano adunque vi è tutto da rinnovare sotto questo aspetto; occorre una propaganda attiva, intelligente, tenace, la quale distrugga le crittogame e gli insetti e rimetta in onore il culto per la libertà.

E in quest'opera riparatrice che avremo la misura della fede che i nuovi eletti alla Camera di Commercio hanno pubblicamente affermata per i principi della libertà economica; se quest'opera non vorranno o non sapranno condurre, saranno giudicati più che mai severamente dal paese che li ha eletti.

L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA IN GERMANIA ¹⁾

Si è già detto, e non sarà superfluo ripeterlo, che la nuova legge germanica sull'assicurazione contro l'invalidità e per la vecchiaia (*Alters- und Invaliditätsversicherung*) riguarda circa undici milioni di persone, di cui circa 7 $\frac{1}{3}$ milioni di uomini e 3 $\frac{2}{3}$ milioni di donne. Ora, per gli intenti che si

¹⁾ Continuazione (vedi il numero precedente dell'*Economista*).

propone la legge, gli operai secondo il salario che ricevono sono divisi in quattro classi e cioè: Classe 1^a sino a 350 marchi l'anno sui quali viene fatto l'abbuono, per così dire, di 50 marchi e quindi il salario è computato per 300 marchi. — Classe 2^a fino a 550 marchi computati per 500. — Classe 3^a sino a 850 marchi computati per 720. — Classe 4^a oltre a 850 marchi l'anno computati per 960 marchi. Questa distinzione, come è chiaro, era necessaria per stabilire i vari contributi dovuti dagli operai assicurati. La prima classe paga ogni settimana 12 *pfennige*, la seconda 18, la terza 24, la quarta 30¹⁾. Questi pagamenti sono fatti dai padroni, i quali detraggono metà di quella somma dal salario e devono assumersi a proprio carico l'altra metà del premio di assicurazione.

Ad ogni pagamento settimanale una marca da bollo speciale e del valore corrispondente, emessa dall'Ufficio d'assicurazione del distretto e venduta dall'ufficio postale, è affissa sopra un foglio per cura del padrone. Il foglio ha 47 spazi corrispondenti a 47 settimane di un anno regolare di assicurazione. Quando il foglio è riempito interamente ne viene rilasciato uno nuovo che indica il numero delle settimane già trascorse.

Parrebbe logico e giusto che si fossero prese in considerazione le differenze del rischio per l'invalidità che gli operai delle varie classi possono incorrere onde stabilire anche un trattamento conforme; invece ciò è stato rimesso ad altro momento. E data la mancanza di statistiche, questo inconveniente era inevitabile; l'ingiustizia che esso comporta è pienamente riconosciuta, ma non si è creduto di poterla evitare, almeno presentemente.

Quando è accertato che l'operaio è malato, oppure se è in servizio militare non ha l'obbligo di pagare il premio di assicurazione se rientra nella seconda classe e questo abbuono calcolasi che debba portare l'onere annuale per lo Stato di 8 milioni di marchi stante i numerosi funzionari ch'esso conta.

I versamenti fatti dai padroni nel modo indicato devono far fronte alle spese per le pensioni, alle spese di amministrazione (calcolate a 4 marco per assicurato) e a formare un fondo di riserva pari al 20 per cento delle riscossioni. Non pare che i contributi siano molto alti ed è certo che gli operai inglesi per premunirsi le spese di sepoltura, ossia pel così detto *death money*, pagano somme quasi uguali; senza dire che le contribuzioni alle società di mutuo soccorso (*friendly societies*) in media sono quattro volte più alte del contributo maggiore fissato dalla legge germanica.

Queste favorevoli condizioni sono gli effetti illusori di una ingiusta misura d'ordine finanziario. Per comprendere questo punto è da notarsi anzitutto che nei primi anni di applicazione della legge le spese saranno assai piccole, perchè il passato non ha accumulato obblighi da soddisfare. Le pensioni che verranno a scadere nei primi anni saranno calcolate principalmente sui contributi realmente versati e saranno perciò relativamente basse. In tal modo sarebbe possibile l'accumulazione di un forte capitale per le pensioni future.

Il Consiglio federale proponeva di calcolare il valore capitale di tutti gli obblighi cui si va incontro dalla data della legge e di distribuire i pagamenti

dei premi nel presente e nel futuro in modo tale che in avvenire non fossero necessarie se non lievi alterazioni nell'organizzazione finanziaria della nuova istituzione. Inoltre l'avanzo dei primi anni doveva essere accumulato a vantaggio di quelli avvenire. Secondo il *Bundesrath* dovevansi trattare uniformemente gli assicurati presenti e quelli futuri, di più il presente doveva preparare il fondo necessario a sostenere i bisogni avvenire, accumulando un capitale coi premi e aumentandolo con gli interessi.

Ma questa proposta incontrò vivaci opposizioni. L'accumulazione di un grande capitale era considerata con sospetto e disapprovazione. Si deplorava che venisse sottratto al consumo e alle imprese fruttuose un grosso capitale per gettarlo negli sterili affari della Borsa e si creasse in pari tempo per gli uomini di Stato la tentazione di servirsene nei momenti di bisogno. Qualcuno quindi proponeva di vivere alla giornata anche nell'assicurazione e di non accumulare alcuna somma importante.

Si venne a una transazione. I contributi degli assicurati saranno calcolati per un periodo di 10 anni in una misura sufficiente a far fronte alle spese correnti a lasciare una riserva del 20 per cento e a formare un capitale che ammonti al valore capitale delle pensioni che verranno a scadere in quel periodo di 10 anni (invece di calcolare il capitale necessario per sostenere gli obblighi assunti verso quelli effettivamente assicurati). In questo modo viene ad essere formato un capitale inadeguato, ma pur sempre considerevole; rimane però il fatto che a pagamenti dissimili sono concessi gli stessi vantaggi.

Quanto alle contribuzioni da parte dello Stato saranno richiesti i fondi mano a mano che la necessità lo esigerà e anche questo è per ora un lato oscuro della legge, che non sarà però tale quando le necessità esigeranno aumenti di imposte per sostenere i gravi oneri delle assicurazioni.

L'altra importante questione di finanza è quella relativa alle spese di amministrazioni. Esse sono calcolate sulla base di un marco per assicurato, somma che pare, ed è probabilissimo sia, troppo moderata se si considera che le spese saranno molteplici. Tuttavia la somma totale per le spese, dato che gli assicurati siano intorno a 11 milioni, non sarà certo piccola, tanto più se si considera che i membri degli uffici distrettuali dei tribunali arbitrali e di altri comitati e consigli di sorveglianza non saranno retribuiti. In cambio dei contributi o premi che dir si voglia, la persona assicurata ha diritto in caso di invalidità a una pensione per la durata della sua vita o sino al ristabilimento completo o parziale. L'incapacità di guadagnarsi da vivere è riconosciuta quando le condizioni mentali o corporee dell'assicurato sono tali da renderlo incapace di guadagnarsi un sesto del suo salario medio degli ultimi cinque anni, più un sesto del salario normale locale.

Quando poi l'assicurato ha raggiunto l'età di 70 anni gli spetta la pensione per la vecchiezza, tanto se è invalido al lavoro, come nel caso contrario.

Per aver diritto alla pensione per l'invalidità al lavoro è necessario di aver versato il contributo per 253 settimane, ossia per 3 anni e quanto alla pensione per la vecchiezza occorre aver pagato il premio per 1410 settimane ossia per 30 anni. È stabilito che, sotto certe condizioni, gli assicurati che per primi sono soggetti alla legge siano ammessi dopo breve tempo ai benefici minimi.

¹⁾ Cento *pfennige* rappresentano circa 123 centesimi di lira italiana.

Le pensioni sono stabilite in modo che aumentano col numero dei pagamenti fatti; è però fissato un *minimum*, il quale aumenta di settimana in settimana. Il *minimum* di pensione per l'invalidità al lavoro è di 60 marchi l'anno, ai quali bisogna aggiungere la contribuzione imperiale, che è sempre eguale, di 50 marchi l'anno. Con ogni settimana di premio questa pensione aumenta nella classe 1^a di 2 *pfennige*, nelle 2^a di 4 *pfennige*, nella 3^a di 9 *pfennige*, nella 4^a di 13 *pfennige*.

Sicchè dopo i prescritti cinque anni, dopo 10 anni e a intervalli di 10 anni fino a 50 le pensioni agli invalidi nelle varie classi ammonteranno alle seguenti somme:

Anni	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a
5	114,70	119,40	131,15	140,55
10	119,40	128,80	152,30	171,10
20	128,80	147,60	194,60	232,20
30	138,20	166,40	236,90	293,30
40	147,60	195,20	279,20	354,40
50	157,00	204,00	321,50	415,50

È da notarsi però che nella realtà le pensioni varieranno di molto da quelle cifre; pochi assicurati rimarranno per tutta la loro vita in una determinata classe, i passaggi da una classe inferiore a una superiore saranno anzi frequenti, ma il sistema degli incrementi settimanali e delle marche da bollo corrispondenti renderà facili i calcoli relativi.

Le pensioni per la vecchiezza consisteranno di due parti: a) il sussidio imperiale fisso di 50 marchi l'anno; b) di una somma variabile. Per ogni settimana di contribuzione viene aggiunto nella classe 1^a 4 *pfennige*, nella classe 2^a, 6 *pf.*, nella classe 3^a 8 *pf.* nella 4^a, 10 *pf.*, e questo fino a che si è raggiunto il numero di settimane corrispondente a 30 anni di regolamento, ossia per 1410 settimane.

Supposto che l'assicurato rimanga nella medesima classe per tutto il periodo di 30 anni la pensione sarà la seguente:

Anno	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a
10	68,80	78,20	87,60	97 —
20	87,60	106,40	125,20	134 —
30	106,40	134,60	162,80	181 —

Le pensioni calcolate per periodi inferiori ai 30 anni si riferiscono a coloro la cui età sarà sopra i 40 anni alorchè la nuova legge andrà in vigore, il che come avvertimmo succederà nel 1891 probabilmente.

Sono state fatte delle obiezioni al sistema di pensioni proporzionate alla durata del servizio. Questa procedura sostituisce, è vero, in qualche misura il concetto di una cassa di risparmio a quello di una società di assicurazione. Ma si sono voluti rispettare alcuni sentimenti, certo non trascurabili. Un vecchio non può essere trattato alla stessa stregua di un giovane, per ragioni varie che non occorre indicare. Inoltre interessa prolungare quanto più è possibile il periodo di attività del lavoratore.

La caratteristica notevole della legge è la contribuzione o sussidio imperiale (*Reichszuschuss*) di 50 marchi, che vengono accordati ad ogni persona assicurata e sono attinti dal Tesoro dello Stato. Il resto della legge ha una importanza regolamentare, secondaria per quanto sia vessatorio. Il contributo dell'impero,

si dice, è ciò che dà alla legge il promesso carattere cristiano; ma in sostanza si riduce a togliere qualcosa dalle tasche di tutti, per distribuire a una parte soltanto ciò che si è tolto.

E del carattere e delle conseguenze della legge ci occuperemo in altro articolo.

ECONOMIE E DISCENTRAMENTO

Di fronte alla grave situazione della finanza dello Stato, ed alla somma difficoltà di rimediarsi con balzelli nuovi o con esasperazione dei vecchi, si è naturalmente studiato quali economie potevano introdursi nei servizi governativi. Però è ormai noto quanto sieno meschini i risultati di un tale studio, e come le scarse economie racimolate quì e là sui bilanci dei vari Ministeri appariscano quali poche gocce di acqua in un campo inaridito. — Così essendo, fa meraviglia come non si ricerchi quanto contribuisca al disordine della finanza erariale il soverchio accentramento dei pubblici servizi nelle mani dello Stato.

Ricordiamo che nei primi anni del risorgimento nazionale si proclamava come ottimo il principio del decentramento amministrativo, e - sebbene in pratica non si attuasse - la convenienza di togliere allo Stato la cura di molte faccende di interesse locale per affidarle alle Provincie ed ai Comuni. Però con l'andare del tempo, cotesti principii sono stati dimenticati, mentre si è fatta sempre più manifesta nel Governo la tendenza a riunire nelle sue mani tutti i servizi pubblici sebbene d'interesse puramente locale. — Pare sia convinzione radicata nell'animo dei nostri Governanti, non potere esservi servizio bene ordinato e corrispondente ai pubblici bisogni quando non sia direttamente disimpegnato dal Governo e dai suoi funzionari. Ed altro concetto prevalente si è quello che lo Stato abbia il dovere di occuparsi di qualunque pubblica comodità e di provvedere direttamente ad ogni occorrenza della vita sociale. — Tali concetti hanno ingenerato nell'animo dei nostri Legislatori una completa sfiducia nella iniziativa locale e nell'opera delle Rappresentanze cittadine; cosicchè sempre minori sono i servizi dalla legge affidati agli Enti minori, e sempre maggiore la ingerenza del Governo nella soddisfazione dei più minuti bisogni e nelle più lievi comodità delle cittadinanze. — Talchè ben diceva l'on. Senatore Parenzo dinanzi al Senato nella tornata del 3 Aprile decorso: « Noi abbiamo dato allo Stato, « la cui azione è sempre espletta dal potere esecutivo, un così gran numero di facoltà, una azione « così larga in tutte le sfere della vita cittadina da « poterla ormai paragonare ad una piovra che con « le sue branche avvince tutta la vita italiana. »

È ben facile l'immaginare come tale stato di cose sia dannoso per l'economia generale della nazione, per l'andamento dei pubblici servizi, e come in tal modo si paralizzi ed anzi si renda inutile l'azione delle Rappresentanze locali, avvezzando il paese ad un modo di vivere che stà in contradizione aperta con i principii di libertà nei quali teoricamente si dicano informati i nostri ordinamenti. Ed è pur facile vedere quanto per tal modo si corra pericolo di cadere in braccio al dispotismo, accordando un

tal' cumulo di facoltà al Potere esecutivo, delle quali può usare ed abusare a tutto vantaggio delle fazioni politiche. — Ma non è di cotesto che ora vogliamo occuparci; limitandoci a rilevare come l'attuale ordinamento amministrativo soverchi addirittura, non solo l'attività del Governo, ma anche la potenza finanziaria dello Stato.

Vero è che la sorgente delle risorse con le quali deve provvedersi ai servizi pubblici in ultima analisi è una sola, cioè la tasca dei contribuenti; e quindi a prima vista parrebbe che, sieno quei servizi affidati allo Stato o agli Enti locali, il carico relativo debba essere lo stesso. Ma ciò non è vero nella pratica; ed è facile dimostrare che quando il Governo vuole assumere dappertutto la cura diretta di certe utilità, la relativa spesa aumenta nel complesso a dismisura di fronte a quello che costerebbero se lasciate alla libera iniziativa locale. Quando si sa che deve provvedere lo Stato, si esige l'impianto di alcune comodità e di alcuni servizi anche nei luoghi dove sono assolutamente superflui e dove non ci si penserebbe neppure se dovessero provvedervi a loro spese le Amministrazioni locali. Quando sappiamo che lo Stato, ad esempio, pagherà o sussidierà le nostre strade, le nostre scuole, od altre comodità d'interesse nostro locale, nessuno è trattenuto dal timore dell'aumento dei pubblici carichi. Si pensa che la spesa portante una utilità al nostro Comune o alla nostra Provincia sarà pagata dalla intera nazione, e quindi di quella comodità si domanda l'impianto anche se di necessità problematica; mentre se dovesse pagarsi tutta a carico della finanza locale se ne farebbe volentieri a meno. Ma gli stessi calecoli e gli stessi ragionamenti si ripetono in tutti i Comuni ed in tutte le Province, e quindi da ogni parte si elevano uguali pretese, dimodochè, non potendo il Governo negare alla tale località quella che ha concesso alla tale altra, avviene che si compiano da per tutto spese eccedenti i veri bisogni. E così se da prima si è ottenuto che la spesa fatta dallo Stato per la nostra comodità locale sia sostenuta per la massima parte dagli altri, siamo poi costretti, in ricambio, a pagare la nostra quota per utilità consimili impiantate in altri luoghi anche senza bisogno. Cosicchè, in ultima analisi, la comodità elargitaci dallo Stato viene a costarci assai più di quanto si sarebbe speso se vi si fosse provveduto da noi, senza contare che forse non se ne sarebbe fatto nulla. — Se lo Stato avesse abbandonato alla iniziativa locale l'impianto di tante strade che non interessano l'intera nazione, ma forse una Provincia o due, se avesse lasciato alle Amministrazioni Provinciali il provvedere liberamente alla istruzione secondaria e tecnica come era scritto nella Legge comunale e provinciale del 1865, se non si fosse preso l'incarico di provvedere dappertutto al regime delle acque e dei boschi, alla viabilità provinciale e comunale, ed a tante altre utilità di mero interesse locale, quante cure di meno avrebbe avute, e quanti milioni si sarebbero risparmiati, non solo alla finanza dell'erario, ma anche a quelle degli Enti minori! — Per la mania di tutto fare e di ingerirsi per tutto, lo Stato si è indotto per fino a volere provvedere alla salubrità ed agli abbellimenti di alcune Città maggiori con i denari di tutti i contribuenti del Regno che per la massima parte non avranno mai neppur la magra soddisfazione di vedere e di ammirare i bei lavori compiuti a spese loro.

Se si va avanti con questo sistema, carichi sempre maggiori si preparano per la esausta finanza erariale. Lasciate che lo Stato si prenda la cura, come oggi si progetta, di provvedere direttamente a tutte le scuole di istruzione secondaria ed elementare, e che ne assuma la spesa, e vedrete quante esigenze si manifesteranno dappertutto, alle quali prima o poi dovrà cedere perchè in un regime parlamentare quale è il nostro non può a lungo resistere alle istanze dei cittadini avvalorate dalle efficaci pressioni dei rappresentanti politici. Oggi, ad esempio, moltissimi Comuni si oppongono all'impianto di nuove scuole, anche se necessarie, perchè debbono pagarle del proprio, ed in questa faccenda è continua la lotta fra i Comuni e le Autorità Scolastiche; ma se l'istruzione elementare andrà a carico dello Stato, non vi sarà casolare per quanto remoto e spopolato che non voglia la scuola, anche se poi dovranno mancare gli scolari, e questo servizio, che in complesso oggi costa ai Comuni del Regno circa 55 milioni di lire all'anno, se assunto dallo Stato esigerà il doppio di cotesta somma.

Le conseguenze finali della malaugurata mania di accentramento sono queste: o lo Stato non provvede dappertutto colla stessa liberalità alle comodità d'interesse locale, e si commettono ingiustizie flagranti che suscitano lamenti e malcontento gravissimo: o si usa per ogni località lo stesso trattamento, e si va incontro a dispendi enormi che soverchiano la potenza finanziaria dello Stato.

Se adunque si vuole portare un efficace rimedio alla finanza erariale, se si vuol rendere più semplice e meno costosa la immensa macchina governativa, si restituiscano alle Amministrazioni provinciali e comunali tanti e tanti servizi di interesse puramente locale che oggi il Governo vuol ritenere nelle sue mani. E se si crede che certi servizi non possono affidarsi ai singoli Comuni, perchè, quali sono in gran parte, non appaiono dotati di sufficienti elementi di vitalità, si faccia capo alle Province, a questi Enti dei quali non si è mai voluto fare il debito conto nell'ordinamento amministrativo della nazione, e che pure, quando vennero costituiti, eran riconosciuti il migliore elemento per applicare razionalmente il decentramento dei pubblici servizi.

Lo Stato non può certamente rimanere indifferente al benessere delle singole località. Siccome la Nazione si compone dell'insieme dei Comuni e delle Province, è certo che l'interesse generale di essa è costituita dalla somma degli interessi locali, e quindi spetta allo Stato ed al suo Governo l'alta protezione di tutti gl'interessi e la loro difesa contro gli abusi possibili. Ma da cotesto suo compito non potrebbe trarsi la conclusione che a lui spetti provvedere dappertutto ad ogni utilità, perchè in tal modo si arriverebbe a fare dello Stato una istituzione impossibile in un grande paese come il nostro.

Nei primi anni del nostro risorgimento nazionale era forse necessario che il Governo desse vigoroso impulso allo sviluppo della pubblica istruzione, al miglioramento della viabilità, ed alla soddisfazione di altri bisogni del consorzio civile, e che certe popolazioni giacenti da secoli nel servaggio ed in una mezza barbarie, ignoranti di quello che si faceva in altre regioni più avanzate in civiltà, fossero svegliate alla vita nuova dall'opera diretta del Governo. Ma oggi, dopo trent'anni di vita nazionale, oggi che le più remote località del nostro paese sanno quello

che si fa in altre più avanzate nel progresso, che possano e debbono avere ormai imparato il vantaggio di certe istituzioni e di certe comodità, l'intervento diretto dello Stato per la soddisfazione degli interessi locali non ha più ragione di essere. — Se in alcuni luoghi si vuol fare a meno di certi comodi, si intende provvedervi in modo diverso da quello che si usa altrove, non vediamo perchè lo Stato debba prendersi la briga di supplire alla loro incuranza, e farsi giudice della portata dei loro bisogni. Ed è poi logica considerare che quando di una data utilità se ne sente veramente il bisogno non è possibile che prima o poi non vi si provveda dalle Amministrazioni locali pressate dalle rimostanze degli amministratori. Ed in ogni peggiore ipotesi se non ci si provvederà, la colpa non sarà più del Governo, ma delle Rappresentanze liberamente elette dagli interessati. Ma se per le sue condizioni speciali in un dato luogo non si sente il bisogno di certe utilità perchè deve esso farsi sorgere artificialmente e provocare spese inconsulte? — Si lasci adunque che le Amministrazioni delle Province e dei Comuni provvedano come credano meglio ai loro interessi, e si ricordi che ne sa più un pazzo in casa sua che un savio in casa degli altri. — Come non s'intende che in Italia, con tanta varietà di clima, di razze, d'indole, di tradizioni, di costumi, il volere portare tutto e tutti allo stesso livello è una impresa vana ed impossibile, e che quindi certe spese proficue in alcuni luoghi sono in altri denari gettati? — La esperienza dovrebbe insegnarci come, ad esempio, in alcune località nelle quali non vi è nè può esservi un commercio attivo, dove le condizioni speciali inducono gli abitanti a non muoversi dai loro focolari, certe strade costruite od imposte dal Governo rimangono inutili e appariscano segnate più dall'erba che vi cresce che dalle orme dei viandanti. Gli stessi rilievi potrebbero farsi per altri servizi che lo Stato, o vuole adempiere direttamente, od imporre arbitrariamente agli Enti locali.

Pare adunque ormai tempo che il problema del decentramento amministrativo venga rimesso seriamente allo studio, non solo nell'interesse della economia generale della nazione, ma anche, e più specialmente, in quello della finanza dello Stato e degli Enti minori che anderà sempre più in rovina, quanto più crescerà l'ingerenza del Governo nella soddisfazione di tutti i bisogni del consorzio civile.

M. NARDI DEI.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Ancora sulla riforma delle tariffe viaggiatori in Ungheria — Prodotti delle ferrovie italiane in marzo 1889 — Le strade ferrate d'Europa nel 1888 — Giurisprudenza.

Ancora sulla riforma delle tariffe viaggiatori in Ungheria. — Avevamo ragione di dire nell'ultima rivista, a proposito di questa riforma, che il dott. Engel ha fatto scuola. Nell'ultimo fascicolo della «Zeitschrift für Eisenbahnen und Dampfschiffahrt» di Vienna egli pubblica sull'argomento un articolo che è un vero inno di vittoria. «Salute — egli grida — al primo fra i ministri delle ferrovie che abbia compreso il suo

compito, rendendo possibili i viaggi al povero popolo! » E dall'attuazione di questo sistema intravede per l'Ungheria uno straordinario sviluppo di traffici, di coltura e di generale benessere. Non solamente la popolazione indigena profitterà in larga misura del nuovo regime, ma il movimento internazionale dei viaggiatori, troverà in Ungheria uno dei suoi centri principali, anzi — profetizza l'Engel — fra un anno l'Ungheria diventerà la regione prediletta dei touristes: Budapest, il Danubio, i Carpazi, le strade verso l'Oriente faranno concorrenza terribile alla Svizzera, alla Germania, all'Italia. E come potrebbe la grande corrente dei viaggiatori per diporto non essere attratta in un paese benedetto, dove con otto fiorini si avrà un biglietto valido per fare in prima classe il massimo percorso possibile?

Non è a dire tuttavia che l'entusiasmo invada il dottor Engel al punto da trovar ottima in ogni particolare la riforma ungherese. Egli avverte innanzi tutto che, pur lasciando da parte il suo ideale della tariffa unica, quattordici zone, oltre le due speciali pel traffico vicinale, gli sembrano un po' troppe. Se fossero state ridotte alla metà, si sarebbe potuto semplificare d'assai il controllo, con ragguardevole economia di spese. Egli critica inoltre la tariffa soverchiamente elevata della prima zona vicinale: dieci kreazer pel viaggio in terza classe da una stazione alla prima seguente costituiscono, a suo avviso, un prezzo proibitivo nella maggior parte dei casi quindi lo vorrebbe ridotto alla metà, e crede che una tale riduzione renderebbe all'erario più che non rende in un anno il treno espresso di lusso che viaggia fra Vienna e Costantinopoli. Finalmente egli combatte la restrizione in virtù della quale si calcolano separatamente, come fossero due viaggi, i percorsi che toccano Budapest andando oltre. Qui ci sembra che il dottor Engel abbia perfettamente ragione. Il ministro ungherese ha un bel dire essere quella misura consigliata non da considerazioni finanziarie, ma dal riguardo dovuto agli interessi della capitale. È una giustificazione che proprio non si capisce. Forse che, pel solo fatto di dover pagare come se si fermasse a Budapest, il viaggiatore diretto, poniamo, da Vienna all'Oriente si indurrà a sostarvi, quando non ne abbia tempo e voglia? La ragione vera della restrizione, checchè ne dica il ministro, è fiscale: innegabile quindi che, dato il sistema delle zone, quella limitazione è illogica.

Il dottor Engel prevede poi che l'esempio dell'Ungheria dovrà essere seguito anche al di qua della Leitha. Veramente un'altra previsione è possibile, e cioè che il sistema ora adottato non regga alla prova e l'Ungheria ritorni, in fatto di tariffe ferroviarie, alle antiche idee, che sono pur sempre quelle generalmente accettate. Per conto nostro il mestiere del profeta non ci alletta. Ammettiamo però che, se l'esperienza prossima ad inaugurarsi in Ungheria dovesse condurre ad uno stato di cose definitivo, anche l'Austria sarebbe, presto o tardi, costretta a mettersi per la stessa via: tutte le classi della popolazione si agiterebbero per ottenere tale risultato, e prima le ferrovie dello Stato, poi le private finirebbero a cedere.

Prodotti delle ferrovie italiane in marzo 1889. — Alla fine dello scorso marzo la lunghezza assoluta delle nostre ferrovie era di chilometri 12.742, mentre al 31 marzo 1888 era di soli km. 11.962: la lunghezza media esercitata dal 1° luglio 1888 al

al 31 marzo 1889 fu di km. 12.424; nel periodo corrispondente del 1887-88 era stata di km. 11.754. Un solo tronco di nuova ferrovia venne aperto durante il mese di marzo u. s., e precisamente il giorno 25, quello cioè da Fornovo a Berceto, che appartiene alla linea Parma Spezia e misura km. 22.

I prodotti lordi approssimativi sommarono in marzo 1889 a L. 19,108,687, mentre nello stesso mese dell'anno precedente erano stati di L. 19,064,402.

Tali prodotti si ripartiscono come segue fra le diverse reti:

	Marzo 1889	Marzo 1888
Mediterranea..... L.	9,935,940	9,945,583
Adriatica..... »	7,679,694	7,560,431
Sicula..... »	576,791	687,727
Veneta..... »	78,000	80,327
Sarde { Comp. Reale..... »	143,836	140,286
{ Secondarie..... »	23,819	14,860
Ferrovie diverse..... »	672,607	635,183
Totale..... L.	19,108,687	19,064,402

Suddivisi poi nelle singole categorie di traffico, si hanno i seguenti risultati:

	Marzo 1889	Marzo 1888
Viaggiatori. . . . L.	7,556,833	7,240,715
Bagagli.	375,730	347,126
Merci a grande veloc. »	1,095,565	1,319,514
P. vel. e pic. vel. accel. »	9,971,605	10,048,013
Prodotti fuori traffico »	108,954	109,004
Totale L.	19,108,687	19,064,402

La Mediterranea, la Sicula e le Venete ebbero dunque un minor introito: le altre ferrovie furono in aumento. Considerati poi i vari coefficienti dei prodotti, trovasi aumento nei viaggiatori e bagagli, diminuzione invece nelle merci tutte e negli introiti fuori traffico.

Finalmente il prodotto chilometrico delle diverse reti ci dà il seguente confronto:

	Marzo 1889	Marzo 1888
Mediterranea..... L.	2,112	2,164
Adriatica..... »	1,497	1,576
Sicula..... »	855	1,023
Veneto..... »	557	573
Sarde { Comp. Reale..... »	319	341
{ Secondarie..... »	103	122
Ferrovie diverse..... »	467	517

Per tutte le reti e gruppi di linea il prodotto chilometrico segna dunque una diminuzione nel marzo a. e. in confronto a quello dello stesso mese dell'anno precedente.

Le strade ferrate d'Europa nel 1888. — La Direzione delle strade ferrate al Ministero francese dei lavori pubblici ha testè pubblicato i quadri che presentano la situazione delle strade ferrate d'Europa al 31 dicembre 1887 e delle linee aperte durante quest'esercizio in ciascun paese.

Risulta da questa statistica che la lunghezza totale delle strade ferrate esercitate in Europa che era al 31 dicembre 1886 di chilom. 201,463, si trovava portata al 31 dicembre 1887 alla cifra di 207,959, l'accrescimento totale nel 1887 è dunque di 6471 chilometri, pari a 3.21 0/0 della rete esercitata alla fine del 1886.

Nel quadro pubblicato qui appresso, le cifre della prima colonna indicano la lunghezza media delle linee

esercitate al 31 dicembre 1887, i numeri della seconda mostrano l'aumento chilometrico rispetto al 1886, e la percentuale dell'aumento di ciascuna rete è espressa nella terza colonna.

Germania.....	39,570	1,221	3,18
Francia.....	34,234	851	2,67
Gran Bretagna e Irlanda.....	31,698	323	1,03
Russia e Finlandia.....	20,518	820	2,96
Austria-Ungheria.....	24,708	1,308	5,59
Italia.....	11,616	438	3,92
Spagna.....	9,492	183	1,97
Svezia e Norvegia.....	8,950	111	1,26
Belgio.....	4,702	168	3,71
Paesi Bassi e Lussemburgo.....	2,952	94	3,29
Svizzera.....	2,823	35	1,26
Rumunia.....	2,351	412	21,25
Danimarca.....	1,960	4	0,20
Portogallo.....	1,829	300	19,62
Turchia, Bulgaria e Rumelia.....	1,394	—	—
Grecia.....	605	90	17,48
Serbia.....	517	73	16,44
Malta (isola).....	11	—	—
Totale	207,939	6,471	3,21

Come si vede dall'esame della colonna che indica l'aumento percentuale di ciascuno Stato nel 1887, la rete italiana si è aumentata di 3,92 0/0, cifra superiore alla media che è di 3,21.

Il più alto coefficiente appartiene alla Rumania: 21,25.

Il Portogallo occupa il secondo posto con 300 chilometri di nuove linee sopra una rete di 1529 chilometri alla fine del 1886.

Non sarà privo d'interesse indicare come si divide l'aumento percentuale fra i diversi Stati dell'Europa per l'anno 1887:

Germania.....	18,87
Austria-Ungheria.....	20,21
Belgio.....	2,60
Danimarca.....	0,06
Spagna.....	2,83
Francia.....	13,77
Gran Bretagna e Irlanda.....	5,00
Grecia.....	1,39
Italia.....	6,76
Paesi Bassi e Lussemburgo.....	1,46
Portogallo.....	4,63
Rumania.....	6,36
Russia e Finlandia.....	12,67
Serbia.....	1,13
Svezia e Norvegia.....	1,72
Svizzera.....	0,54
Turchia, Bulgaria e Rumelia.....	—
Isola di Malta.....	—

100,00

È l'Austria-Ungheria che viene in prima linea con 1508 chilometri di vie nuove, sopra un insieme di 23,400 alla fine del 1886; poi la Germania, la Francia, la Russia.

Giurisprudenza. — La sentenza 20 marzo u. s. della Cassazione di Torino (Ferrovie Meridionali contro Valdè), che abbiamo recentemente ricordato, stabiliva la portata dell'art. 5 delle condizioni per l'applicazione delle tariffe speciali, giudicando che, anche in caso di negligenza grave, l'Amministrazione ferroviaria non fosse tenuta, per le avarie di cose trasportate a tariffa speciale, oltre il valore delle medesime e il rimborso del prezzo eventualmente già pagato pel trasporto. Ora il Tribunale di Milano con sen-

tenza del 15 aprile (Mangiagalli e Bianchi contro Ferrovie Adriatiche) ebbe a risolvere un'altra questione, se cioè, quando vi sia stato ritardo di merce trasportata a tariffa speciale, e da tale ritardo sia provenuta avaria alla merce, sia ancora invocabile l'art. 5 suddetto, o solamente l'art. 7 delle condizioni stesse, il quale dispone che « per qualunque caso di ritardo oltre il termine di resa, l'Amministrazione è tenuta soltanto a rimborsare od abbonare una parte del prezzo di trasporto proporzionata alla durata del ritardo, oppure l'intero prezzo di trasporto se il ritardo è durato il doppio del termine suddetto ». In altri termini, dovevasi decidere se oltre il rimborso, in tutto o in parte, delle tasse di trasporto, vi fosse luogo a reclamare uno speciale indennizzo per l'avaria, oppure, trattandosi di avaria che aveva avuto per causa unica il ritardo, bisognasse contentarsi del rimborso contemplato nell'art. 7.

Il Tribunale accettò la prima interpretazione, motivando come segue il proprio giudizio: « I due titoli di danno sono affatto diversi e distinti, e nulla impedisce che possa verificarsi e l'uno e l'altro separatamente, ed entrambi congiuntamente, come nella soggetta fattispecie. L'indennizzo dovuto pel caso di ritardo è previsto dall'art. 7 summenzionato, pel caso di avarie invece dal precedente art. 5, dove è stabilito che per questo titolo la responsabilità dell'Amministrazione è limitata al solo valore delle cose trasportate, oltre al rimborso del prezzo già eventualmente pagato sul trasporto stesso. Sta vero che a termini della lettera 4, tariffa 50, il trasporto in questione avveniva a rischio e pericolo dal mittente, ma alla lettera stessa è detto che quegli potrà ripetere indennizzo per deterioramento ed avaria, quando derivano da colpa dell'Amministrazione; ora se l'avaria dell'uva fu conseguenza del ritardo nella esecuzione del trasporto, come si potrà negare che essa avaria derivi da colpa dell'Amministrazione? L'art. 850 delle tariffe viene a confermare questa troppo logica illazione, disponendo che la Ferrovia, a meno che sia provata la propria colpa, non può essere tenuta per avaria, qualora il trasporto si effettui a rischio e pericolo dello speditore. Senonchè la convenuta, richiamandosi ai principii che informano la disposizione dell'art. 410 c. comm., per cui ad un prezzo di favore consentito dalla tariffa speciale, deve corrispondere una limitazione di responsabilità da parte del vettore, si fa a domandare quale è dunque il vantaggio che si incontra in corrispettivo dell'abbuono che accorda nel prezzo di trasporto? Il vantaggio, il corrispettivo troppo manifestamente si riscontra pel caso di ritardo, nell'essere il vettore tenuto a rimborsare soltanto tutto o parte del prezzo di trasporto, laddove il danno proveniente al destinatario dal ricevere con ritardo le sue cose può essere eventualmente gravissimo, e non certo riparato dalla rifusione del prezzo di trasporto. Nel caso di avarie poi, pel disposto dell'art. 5 summenzionato, non viene rifiuto che il semplice valore della merce, quando il danno emergente ed il lucro cessante potrebbero di gran lunga superare l'importo di quel valore ».

Rivista Economica

La questione delle Casse di risparmio dinanzi alla società di economia politica di Parigi — Una esposizione operaia italiana a Torino nel 1890 — Statistica del lotto in Italia.

Nella sua ultima riunione la Società di Economia politica di Parigi ha trattato la questione delle Casse di risparmio sotto un aspetto speciale che ci pare abbia una certa importanza, e meriti di essere preso in considerazione.

In non pochi paesi dopo aver incoraggiato il risparmio con tutti i mezzi avviene ora, più o meno sensibile, una reazione e alcuni si domandano se il risparmio non sia stato troppo incoraggiato e se non convenga riesaminare la materia dei risparmi per meglio ordinarla. Mercè i vantaggi considerevoli che sono stati offerti ai depositanti dalle Casse di risparmio i depositanti sono accorsi in folla alle Casse e i loro depositi hanno raggiunto spesso cifre elevatissime. Questo ha variato, s'intende da paese a paese, ma in alcuni, come in Francia, è un fatto fuori di contestazione.

Ora è da notarsi che da principio i depositanti delle Casse di risparmio erano dei piccoli commercianti, dei semplici operai, dei domestici e simili i quali sui guadagni del trimestre, sulla paga del mese, sul salario della settimana prelevavano una quota più o meno grande per metterla a risparmio. Erano anche quelle le persone alle quali si voleva inculcare la previdenza e per le quali le casse sottostavano volentieri a dei sacrifici. Ciò che essi recavano alla Cassa era un *capitale in formazione* che appunto si mirava a favorire e a promuovere. E tanto è vero che in Francia la somma massima che poteva essere depositata da una stessa persona e in un anno era stata fissata a 1,500 franchi. Ma poco a poco ai primi depositanti altri meno interessanti se ne sono aggiunti. Erano e sono dei commercianti, dei capitalisti, dei funzionari e non dei piccoli. Questi, in un'epoca in cui l'interesse va sempre diminuendo e in cui la sicurezza dell'impiego è in ragione inversa dell'interesse del denaro, trovavano comodo di portare alla Cassa di risparmio, somme relativamente importanti. In Francia ad esempio vi trovarono e vi trovano un duplice vantaggio: lo Stato garantiva loro il capitale e accordava inoltre un interesse superiore a quello di tutti gli istituti di credito. Questa doppia attrattiva non poteva mancare di richiamare alle Casse di risparmio numerosi depositi provenienti da persone che non erano certo così interessanti come le prime. E non era pure un capitale in formazione quello che affluiva alle Casse, ma un capitale già formato.

Nè valeva il limite massimo fissato dalla legge perchè quando esso era raggiunto i grossi depositanti si facevano aprire altri conti in nome dei figli, della moglie ecc. Così a Lione, come notava il sig. Dumont, sopra 180,000 conti aperti, rappresentanti un capitale di 57 milioni 22,000 persone sole, cioè meno di un ottavo dei depositanti, posseggono 53 milioni. Questi non sono certo i depositanti che le Casse di risparmio intendevano richiamare al sentimento della previdenza, sono grossi capitalisti che non hanno alcun titolo a un trattamento eccezionale. Il risparmio è stato incoraggiato e non bisogna certo

stancarsi di incoraggiarlo ancora. Ma non devono confondersi gli intenti di una Cassa di risparmio con quelli di un Istituto di credito. Bisogna che le casse continuino ad attrarre il capitale in formazione e quanto a quello già formato dev'essere accolto a condizioni meno favorevoli. Il depositante deve abituare all'idea che la Cassa di Risparmio non può pagare un interesse pei capitali che rimangono senza impiego o tutt'al più quel solo interesse derivante da impieghi della massima sicurezza.

Parecchi mezzi sono stati suggeriti perchè le Casse di risparmio non attirino che i soli capitali in formazione. Anzitutto la diminuzione della cifra totale che può essere depositata alla Cassa, fissando ad esempio che il medesimo libretto non possa eccedere nel totale i 5,000 franchi. Poscia la riduzione dell'interesse in generale, oppure la sua differenziazione a seconda dell'importanza dei depositi. Questi dovrebbero essere divisi in due categorie, la prima rappresenterà il capitale in formazione e comprenderà i depositi fino a 4,500 franchi, la seconda i capitali già formati superiori a 4,500 franchi e l'interesse potrebbe essere del 3 0/0 pei primi depositi, del 2 0/0 pei secondi. Tuttavia con ciò non si è sicuri di eliminare i grossi capitalisti i quali possono sempre ricorrere a vari espedienti, come quello di prendere parecchi libretti intestati ai membri della famiglia per depositare grosse somme.

La questione merita dunque di venire studiata sotto tutti gli aspetti, tanto più che una riforma poco ponderata per evitare gli inconvenienti attuali potrebbe crearne di nuovi.

— È sorto in Torino un Comitato il quale si propone di attuare in quella città nell'autunno del 1890 una esposizione operaia italiana di manufatti, cooperazione, previdenza, ecc.

Il Comitato, composto di egregie persone e presieduto dal sindaco di Torino, mira a presentare al giudizio del pubblico quanto i lavoratori italiani nel campo morale e materiale possono produrre colle loro forze individuali od associate.

Raccoglierà nell'ambito delle piccole e grandi industrie quelle opere che l'operaio può compiere da solo o coll'aiuto secondario di altri, lasciando però che il lavoro esca dall'officina con un'impronta tutta propria dell'opera sua.

L'esposizione avrà un'importanza grandissima per le produzioni che manderanno le associazioni cooperative, le quali percorrono nell'alta Italia il loro cammino ascendente e sicuro, e sono destinate a un lieto avvenire.

Le società mutue operaie, le casse di sussidi e pensioni, le cooperative di produzione e di consumo, le banche e casse operaie, le associazioni contro gli infortuni, e tutte le altre istituzioni ispirantesi al santo principio della mutualità, le scuole d'arti e mestieri, le scuole-officine hanno interesse a concorrere e dimostreranno in tal maniera la loro utilità.

Questa esposizione operaia sarà senza fallo di grande importanza, poichè farà conoscere agli italiani ed agli stranieri quanto progresso la classe operaia abbia fatto dalla parziale esposizione del 1884 in poi.

Gli operai ed i sodalizi che volessero essere ammessi come espositori dovranno trasmettere regolare domanda al Comitato promotore non più tardi del 15 marzo 1890, secondo il modulo che sarà loro consegnato dietro richiesta da ogni Camera di com-

mercio e dalle Commissioni speciali che nei principali comuni il Comitato promotore istituirà.

Il Comitato si adopererà presso le amministrazioni delle ferrovie onde ottenere le solite facilitazioni sui trasporti e cercherà di sollevare gli operai espositori dalle spese di trasporto, consegna, ecc.

La esposizione andrà divisa in tre grandi riparti: Il primo, dei *Manufatti*, comprenderà lavori individuali di operai isolati — lavori compiuti da un operaio, colla collaborazione secondaria di garzoni od apprendisti — lavori compiuti da operai associati temporaneamente per un'opera od organizzati in società cooperativa.

La divisione seconda *Associazioni ed Istituti* conterrà: Associazioni di mutuo soccorso, di protezione del lavoro, casse pensioni, sussidi, ecc. — Associazioni di mutua istruzione, scuole popolari, scuole di arti e mestieri, scuole officine, ricreatorii — Associazioni di patronato contro gli infortuni, istituzioni relative, ricoveri, asili, ospedali cooperativi — Associazioni cooperative di produzione di lavoro, di credito, di consumo, banche popolari, ecc. — Studi, statistiche, informazioni — Casse di risparmio.

Nella terza divisione *Igiene* esporranno le cucine popolari — Bagni, Colonie marine, Case operaie, Statuti, Statistiche, Modelli, Materiale relativo all'igiene delle abitazioni, del vestire, del vitto, del lavoro.

— Una statistica istruttiva è quella dei proventi del lotto in Italia.

Durante l'anno fiscale 1887-88 furono introitate per giuocate al lotto L. 83,975,262; ossia circa lire 2,80 per ogni cittadino.

Il rapporto varia poi sensibilmente tra provincia e provincia; da L. 15,74 (massimo) scende a L. 0,21 (minimo).

Primo viene *Napoli* con lire 15,74; seguono *Livorno* lire 11,41; *Palermo* lire 9,80; *Roma* lire 9,35; *Venezia* lire 6,71; *Firenze* lire 4,87; *Girgenti* lire 4,86; *Trapani* lire 4,21; *Genova* lire 3,77; *Torino* lire 3,76; *Bari* lire 3,65; *Caserta* lire 3,62; *Salerno* lire 3,50; *Lecce* lire 3,41; *Bologna* lire 3,04; *Foggia* lire 2,96; *Milano* lire 2,79; e man mano si discende fino a *Sondrio* lire 0,21.

Le vincite corripsero alle giuocate in rapporto del 49,00 circa %; sicchè delle L. 83,975,262 giuocate ne furono restituite in vincite L. 41,075,671.

Delle residue L. 42,897,591 furono pagate a titolo d'aggio ai ricevitori L. 8,565,925 ed entrarono nelle casse — utile dello Stato — L. 34,335,656.

I giuocatori più fortunati furono quelli del Veneto con una percentuale del 60,50; seguono le provincie meridionali di terra ferma con il 56,50; la Lombardia con il 55,10; il Piemonte e la Liguria con il 54,10; la Toscana con il 53,10; la Sicilia con il 50,90; il Lazio con il 50,40; l'Emilia con il 48,80; le Marche e l'Umbria con il 45,10.

Le giuocate più forti si ebbero nel luglio, ottobre, dicembre 1887, marzo e giugno 1888; il mese, in cui furono più modeste, fu l'agosto 1888.

Fra i massimi e i minimi delle giuocate stanno quasi 5 milioni di differenza, circa 2 milioni fra le vincite.

La media più alta delle giuocate è data dal Piemonte e dalla Liguria.

Dal 1871 al giugno 1888 si sono giuocate al lotto L. 1,222,548,252.05.

LE CASSE DI RISPARMIO

nel primo semestre dell'anno 1888

Il Ministero di agricoltura e commercio per mezzo della « Direzione Industria, Commercio e Credito » ha fatto pubblicare un riassunto delle operazioni compiute durante il 1° semestre del 1888 dalle Casse di risparmio ordinarie, ed il movimento che durante lo stesso periodo di tempo si è operato nei depositi a titolo di risparmio presso le società ordinarie e cooperative di credito, e presso le casse postali di risparmio. Indicheremo frattanto i risultati principali che gli istituti raccoglitori del risparmio ottennero nella prima metà del 1888, confrontandoli col rispettivo semestre del 1887 e riserbandoci a farne un più minuto esame allorchè verrà pubblicato il movimento dell'intera annata.

Il numero degli istituti fra principali ed affiliati incaricati di raccogliere i risparmi al 30 giugno 1888 ed alla fine del 1887 risulta dal seguente specchietto:

	31 dec. 1887	30 giugno 1888
Casse di risparmio ordinarie .	395	396
Società cooperative di credito e Banche popolari.....	507	557
Società ordinarie di credito.	112	123
Casse postali di risparmio..	4,226	4,273
Totale N.	5,240	5,349

Nello spazio di sei mesi gli uffici diretti a raccogliere i risparmi dei cittadini aumentarono di 109 e il maggiore aumento appartiene alle Società cooperative di credito e Banche popolari. Vennero create due nuove Casse di risparmio ordinarie, quelle cioè di Montepagano e di Civitella Casanova in provincia di Teramo mercè la trasformazione di Monti Frumentari, e cessò la Cassa di risparmio di Salza Irpina in provincia di Avellino. Tal che nelle casse di risparmio ordinarie l'aumento si riduce ad una cassa.

Non tutti gli istituti di cui si conosce l'esistenza trasmisero la situazione al 30 giugno 1888, mancando 5 casse di risparmio, 39 società cooperative di credito, e 9 società di credito, sicchè il movimento che più sotto anderemo riassumendo riguarda 391 casse di risparmio ordinarie; 518 società cooperative di credito; 114 società ordinarie di credito, e 4273 casse postali di risparmio: in tutto 5296 istituti di risparmio.

Il movimento dei depositi a titolo di risparmio avvenuto presso le 4 specie di istituti durante il primo semestre 1888 e quello avvenuto durante lo stesso periodo del 1887 risulta dalle seguenti cifre:

VERSAMENTI

	1° semestre 1887		1° semestre 1888	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Casse di risp. ord.	821,447	191,277,480	840,177	188,235,061
Banche popolari...	288,382	111,375,201	276,551	106,375,505
Soc. ord. di credito.	145,543	96,653,555	127,769	84,097,485
Casse post. di risp.	1,012,866	80,219,677	1,085,071	87,544,733
Totale...	2,268,238	479,525,913	2,329,568	466,247,784

RIMBORSI

	1° semestre 1887		1° semestre 1888	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Casse ord. di risp.	528,599	187,545,969	561,931	186,443,047
Banche popolari...	218,740	108,737,508	223,107	105,988,329
Soc. ord. di credito.	152,573	97,664,340	156,098	93,872,433
Casse post. di risp.	542,984	73,539,920	587,913	77,878,972
Totale...	1,442,896	467,487,737	1,529,049	464,152,781

Come risulta da questi prospetti continuò nel 1888 la diminuzione nell'ammontare dei versamenti osservata nel precedente anno 1887, e si accentuò ancora più la diminuzione nella eccedenza dei versamenti sopra i rimborsi, la quale da 42,038,176 che fu nel 1° semestre del 1887 si è ridotta a L. 2,095,003 nel 1° semestre 1888.

Se si tien conto del fatto che di consueto l'incremento dei depositi nel 2° semestre di ciascun anno, è assai più scarso che nel primo, la modesta eccedenza del 1° semestre 1888 acquista carattere di singolare gravità, e lascia prevedere risultati anche più sconsolanti pel 2° semestre del detto anno.

I libretti presso le quattro specie di istituti ebbero nei due periodi il seguente movimento:

	Libretti accesi		Libretti estinti	
	1° sem. 1887	1° sem. 1888	1° sem. 1887	1° sem. 1888
Casse di risp. ord..	99,478	99,283	74,915	75,444
Banche popolari....	38,898	29,477	18,586	20,454
Soc. ord. di credito.	19,883	18,263	16,106	14,789
Casse post. di risp.	174,778	148,693	50,181	57,187
Totale...	326,737	295,716	159,788	167,838

Anche nel numero dei nuovi libretti il 1° semestre 1888 segna una diminuzione rispetto al 1° semestre 1887, mentre sino a questa data si era verificata una progressione crescente.

Chiuderemo questi confronti col riassumere il numero e l'ammontare dei depositi a risparmio presso le 4 specie di istituti al 30 giugno 1888 in confronto al 31 dicembre 1887.

	31 dicembre 1887		30 giugno 1888	
	N. dei libretti	Credito dei depositanti Lire	N. dei libretti	Credito dei depositanti Lire
Casse di risparmio ordinarie	1,294,552	1,077,279,616	1,318,484	1,087,384,075
Banche popolari.	238,864	196,457,234	243,612	194,073,199
Società ord. di credito.....	151,585	148,513,795	159,256	144,451,694
Casse postali di risparmio.....	1,588,867	232,194,389	1,659,322	240,220,257
Totale...	3,273,868	1,654,445,034	3,380,674	1,675,079,225

L'ITALIA

Società di assicurazioni marittime fluviali e terrestri nel 1888

L'undici giugno prossimo passato agli azionisti riuniti in Genova in assemblea generale fu letta la relazione sulla gestione del 1888, che è la diciassettesima dalla creazione della Società.

Si rileva da quella relazione che il risultato finale delle operazioni sociali nel 1888 si salda con un utile netto di L. it. 488,654.32, risultato alquanto inferiore a quello dell'anno scorso, ma che deriva peraltro da perdite eccezionali che la Società ebbe a soffrire, fra le quali quella di un piego di valori da essa assicurato per L. 200 mila, che venne trafugato nel tragitto da Napoli a Messina. A questa perdita si aggiunse il continuo e persistente ribasso dei premi, derivante dalla sempre crescente concorrenza, ma malgrado tutto questo, come vedremo più sotto, i risultati possono dirsi soddisfacenti.

Le somme complessivamente assicurate nel corso dell'anno ammontarono a L. 1,590,830,557 con un

premio di L. 4,161,845.08, quelle dell'anno precedente ammontarono a L. 1,563,796,186 con un premio di L. 4,575,616.94; si ebbe quindi una maggiore assicurazione di L. 27,034,571 con un minor premio di L. 211,771.86.

Si eseguirono nel corso dell'anno tante riassicurazioni per l'importo di L. 1,425,092.22, che corrisponde al 34.24 0/0 sul totale dei premi, contro L. 4,575,213.51 corrispondenti al 33.68 0/0 sul totale dei premi, e quindi minori riassicurazioni nel 1888 per l'importo di L. 148,119.09.

Si pagarono nel corso del 1888 N. 4,814 danni per l'imp. di L. 3,758,999.50 e nel 1887 » 4,283 per l'importo di » 3,158,842.87

e così danni

in più . . N. 561 per

L. 600,156.43

Le riserve premi per assicurazioni in corso dopo dedotta la parte spettante ai riassicuratori, ammontano nel 1888 a L. 668,000.55 contro 606,761.03 nel 1887 e le riserve per danni annunziati, e non liquidati dopo dedotta la parte spettante ai riassicuratori, ascendono nel 1888 a L. 1,458,777 contro L. 1,576,455.14 nel 1887. Si ebbero così nel 1888 riserve premi in più per L. 61,239.50 e riserve danni in meno per L. 117,678.44.

Il risultato finale del bilancio e conto utili e danni si salda con un utile netto di L. 488,634.52 da cui dedotto il 5 per cento devoluto agli azionisti sul capitale versato di L. 1,600,000, rimangono L. 408,634.52 della qual somma L. 400,000 fu stabilito doversi ripartire, lasciando il saldo di L. 8,634.52 a disposizione della direzione a scopo di beneficenza.

Dalla somma di L. 400,000 vennero erogate a favore degli azionisti L. 320,000 le quali riunite alla somma di L. 80,000 da essi ricevute a titolo di interessi, si ha un totale di L. 400,000 sul capitale versato di L. 1,600,000, ossia il 25 per cento che corrisponde a L. cento per ogni azione.

BANCHE POPOLARI E DI CREDITO ORDINARIO

(Operazioni nel 1888)

Banca popolare di Caiazzo. — Questa banca, è una delle meglio amministrate delle banche popolari delle provincie meridionali, e l'on. Luzzati nell'invitarla ad assistere al Congresso delle Banche popolari in Bari, scrisse ai suoi amministratori che non mancassero, giacchè essi erano un ornamento della cooperazione nel mezzogiorno. E questo cenno dell'onorevole Luzzati è confermato dai risultati sempre crescenti dell'istituto.

I depositi infatti operati nel 1888 se si confrontano coi tre esercizi precedenti presentano un discreto aumento, come risulta dal seguente specchietto:

1885	resto a credito dei depositanti	L. 239,810.13
1886	Idem	» 226,052.08
1887	Idem	» 266,695.80
1888	Idem	» 375,741.94

Si ebbe quindi un aumento di L. 108,776.14 in confronto del precedente esercizio aumento, che sale fino a L. 135,931.81 se si pone a confronto col primo anno dell'ultimo quadriennio.

I prestiti, gli sconti, le sovvenzioni, i prestiti all'onere, i conti correnti attivi, i pagamenti d'imposte ascesero ad un totale di L. 884,340.39 contro 766,603.47 nell'anno precedente, aumentando di L. 117,736.92.

Le sofferenze da L. 5,980 discesero mediante il recupero di una delle maggiori partite a L. 1,860 con la speranza di recuperarne altre 1,500.

Gli utili ammontarono a L. 33,869.21 contro L. 52,076.11 nell'esercizio precedente e l'aumento è dovuto principalmente al recupero degli interessi sugli effetti in sofferenza, sulla maggior copia di investimenti attivi e sulla maggior somma ottenuta dalle provvigioni d'incasso.

Le spese ammontarono a L. 25,665.33 contro 23,895.46 al 1887, le quali defalcate dalla rendita, danno per risultato un utile netto di L. 11,429.97 contro L. 9,405.99 nel 1887. Agli azionisti venne distribuita la somma di L. 6,353.60 ossia L. 2.20 per azione di L. 25, che corrispondono all'8.80 per cento sul capitale versato.

LA PRODUZIONE DEI VINI IN CALIFORNIA

La Camera di Commercio italiana in S. Francisco che si interessa continuamente di quello che può giovare al commercio italiano, parla negli ultimi suoi numeri della produzione dei vini in California, e della concorrenza che in una epoca non lontana essi potranno fare ai vini prodotti in Europa. E siccome molte di quelle informazioni possono giovare ai nostri lettori, passiamo a farne un breve riassunto.

La produzione vinicola in California raggiunge oramai la cifra di 17 a 18 milioni di galloni, e siccome le piantagioni continuano, è luogo a ritenere che fra non molto quella cifra sarà alquanto oltrepassata.

Fino al 1870 il vino della California non aveva favore, ma dal 1872 in poi dopo che si introdussero viti francesi, italiane e spagnuole di buona qualità, la produzione migliorò e quintuplicò.

Il miglioramento nei tipi e nelle qualità dei vini è stato ancor più rimarchevole dello straordinario aumento dell'industria stessa, se si considera che questa si è sviluppata fra un popolo che ama poco il vino. Italiani, francesi e tedeschi son da considerarsi i padri e alimentatori di questa industria in California.

Stando al parere di periti, le viti di California resistono assai più che in talune parti d'Europa, specie in Francia.

Fino a poco tempo addietro il paese non aveva che viti di genere poco atto a produrre buoni vini. Anche le viti importate, per imperizia, non davano, spesso, i risultati sperati, ma da otto o nove anni in qua si hanno ottimi generi, fra i migliori di Europa, e fra qualche anno il paese presenterà tipi di vino che poco o nulla lasceranno a desiderare.

Dacchè il prodotto della California si è fatto strada sui mercati orientali della Repubblica, l'importazione dall'Europa è diminuita di 4 milioni di galloni. In fatto di vini da pasto l'importazione europea sulla costa del Pacifico non è più la sesta parte di quello ch'era 12 anni or sono, e ciò mercede il prodotto di California. I soli vini italiani e francesi, che qui trovavano ancora largo favore, sono i buoni spumanti;

i da pasto migliori di Toscana e di Bordeaux sono ormai qui un lusso quasi non meno dei primi. Il difetto maggiore che si può addebitare ai vini di California è che sono posti in vendita troppo nuovi. La corsa sfrenata per far danaro, lancia i vini sul mercato appena fatti. È all'uso di vini troppo giovani, tanto comune fra la maggioranza degli italiani in questo Stato, che le più chiare intelligenze mediche di San Francisco attribuiscono la straordinaria mortalità fra i nostri connazionali, in paragone degli altri abitanti. Infatti, mentre la media dei decessi fra la popolazione in generale varia dal 47 al 48 per mille, fra gli italiani ascende approssimativamente al 23 per mille. Vini vecchi genuini se ne trovano difficilmente in California. Rari sono i produttori e venditori che hanno vini di tre, quattro, o più anni. Ma le case muteranno, anzi vanno già gradualmente mutando.

Che invecchiando i vini di pasto californiesi di qualità e di località scelta potranno sostenere favorevolmente il confronto col prodotto europeo, non rimane dubbio alcuno nei conoscitori. Vi sono case che hanno vini di 4, 5 e 6 anni fatti con tutte le cautele della professione, che oggi possono stare a lato dei Sauterne e Borgogna importati. Si hanno degli Zinfandel e dei Porto, che poco lasciano a desiderare nel loro miglioramento, e che tagliati coi rispettivi tipi importati migliorano di molto questi ultimi nella squisitezza del gusto, ed anche nell'aroma. Fra qualche anno poi si avranno dei Barbera, dei Nebiolo, dei Brachetto, dei Chianti e così via, i quali si approssimeranno, in merito, ai giustamente celebri d'Italia. Non saranno, probabilmente, mai sì generosi, perchè ogni suolo ed ogni clima hanno virtù particolari; ma l'uomo s'adatta, necessariamente, alla terra ed al cielo che trova, e il gusto suo subisce corrispondente trasformazione.

L'area vinicola in California è quasi pari a quella di Francia e d'Italia insieme, con una fertilità che supera del doppio i migliori vigneti di quelle due contrade. Finora la produzione principale è limitata alle vallate ed alle colline presso la costa del mare. La fama dei vini californiesi comincerà però quando l'industria avrà dato al commercio il prodotto della zona aurifera, lungo le falde della Sierra Nevada; da San Bernardino a Redding — oltre 600 miglia di estensione.

È in quella zona che sta riposto il grande avvenire vinicolo del paese: in quella zona da cui si hanno già vini secchi e di tale squisitezza, per quanto finora scarsi da renderli quasi preferibili all'importati; sono tipi, peraltro, che ancora si cercherebbero invano sulle piazze vinicole di California.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

a tutto maggio 1889

A tutto maggio 1889 esistevano nel Regno 4348 uffici postali incaricati di fare operazioni di risparmio. Di essi 7 furono autorizzati nel mese di maggio e 23 nei mesi precedenti del 1889.

I depositi fatti nel mese di maggio ammontarono a L. 13,172,374.52 e i rimborsi avvenuti a L. 13,246,614.58 e quindi una deficienza di lire 74,240.06. Tenendo conto per altro del movi-

mento avvenuto negli altri mesi del 1889 risulta alla fine di maggio una rimanenza attiva per l'importo di L. 10,201,207.60, giacchè dal 1° gennaio 1889 a tutto maggio i depositi ascsero a L. 79,645,508.07 e i rimborsi a L. 68,444,300.50.

Dal 1876 epoca in cui cominciarono a funzionare le casse di risparmio a tutto maggio 1889 i depositi compresi gli interessi capitalizzati per l'importo di L. 33,196,195.09 ammontarono a L. 1,178,501,240.57. Contro questa somma figurano rimborsi per l'importo di L. 990,591,436.14, e così alla fine di maggio 1889 la rimanenza attiva, ossia il credito dei depositanti verso le casse, ascendeva alla somma di L. 266,763,312.52.

Quanto ai libretti nel mese di maggio p. p. ne vennero emessi 19,421 e ne furono estinti 41,114. In complesso dalla data della loro istituzione cioè dal 1876 a tutto maggio 1889, le varie casse postali emisero n. 2,424,947 libretti dei quali 653,147 ne vennero estinti, rimanendone aperti a quest'ultima data 1,771,800.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Riuniti il 12 corr. il Presidente le dava comunicazione anzi tutto di alcuni telegrammi pervenutigli circa le deliberazioni del Senato sulla legge riguardante i porti e propose un ringraziamento, che la Camera approvò unanime, ai senatori Minich e Valmarana per le pratiche da loro fatte in tale proposito.

Diede quindi notizia di altre pratiche della presidenza per una modificazione degli orari ferroviari e partecipò che, in seguito alle proposte del Consiglio, il ministero di agricoltura industria e commercio assegnò — come abbiamo annunciato — una medaglia d'argento di primo grado per il merito industriale alla ditta Erede di G. Gavazzi ed una pure d'argento di secondo grado alla ditta Pasqualina Regini e C.

Parlò di un reclamo fatto al Genio civile per l'escavo del bacino della stazione marittima.

Dopo altre comunicazioni, la Camera approvò il bilancio consuntivo 1888 negli estremi di L. 76,586,14 in passivo, di L. 97,495,70 in attivo, e deliberò, dietro proposta della presidenza, di inviare al Ministero alcuni voti da assogettarsi al Consiglio dell'Industria e del Commercio.

Ignoriamo quali decisioni essa abbia prese in seduta segreta.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella tornata del 30 Giugno la Camera prese le seguenti deliberazioni.

1° Non aderì alla domanda di concorso alle spese per la istituzione, e mantenimento di una casa di rappresentanze per i prodotti italiani all'estero, per la ragione che una tale istituzione non possa, come non lo hanno potuto istituzioni consimili sperimentate altrove, produrre tutti quei benefici effetti che i promotori se ne ripromettono, e che valga meglio lasciare libero il campo alla iniziativa privata.

2° Approvava le liste elettorali commerciali per il 1889.

3° Deliberò di appoggiare un voto espresso dalla Consorella di Torino tendente ad ottenere:

a) che le Camere di commercio, in numero da determinarsi, sieno chiamate ad avere voto nel Consiglio delle tariffe per mezzo del Presidente o di altro speciale delegato.

b) che le Camere di commercio tutte, od almeno quelle sedenti nei centri di maggior traffico, fungano come Comitati permanenti locali in rapporto Giunta permanente centrale costituita in Roma.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Modena*, esaminata la relazione della Camera di commercio di Roma sulla crisi economica nazionale e discussi i rimedi che da questa si propongono per alleviarla:

1° In quanto al provvedimento di un allargamento della circolazione monetaria rappresentativa, la Camera fa voti perchè il limite massimo dello ammontare della emissione ordinaria sia mantenuto nella somma complessiva di lire 755,250,000, limite il quale corrisponde con sufficienza ai bisogni del paese per lungo spazio di tempo nelle condizioni normali, provvedendo altresì ai bisogni urgenti e straordinari del commercio nei modi proposti nel progetto Magliani-Grimaldi; che il ritiro della circolazione straordinaria venga effettuato in modo graduale, onde evitare gravi perturbamenti al commercio; e che con speciali misure sia provveduto a rendere facile il cambio dei biglietti.

2° In quanto all'altro provvedimento di una tassa di congruaglio sulla introduzione dei grani esteri, la Camera esprime voto che si debba accordare una più efficace protezione all'agricoltura nazionale, mercè un maggior dazio doganale sui grani di estera provenienza, respingendo però il metodo della scala mobile di troppo difficile pratica applicazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Poco attiva è stata la domanda di danaro sul mercato inglese, sì che i saggi dei prestiti e dello sconto hanno alquanto declinato. La Banca ha continuato a ritirare il vecchio consolidato non convertito e il mercato libero ha avuto così una esuberanza di danaro disponibile a paragone della richiesta. I ritiri d'oro dalla Banca per l'esportazione non hanno continuato quantunque vi sia stato qualche domanda di oro per Parigi e per l'India.

I prestiti brevi furono offerti a 3¼ e 1 0/10; lo sconto a tre mesi è stato negoziato a 1 3/8 0/10. Si ritiene però fin d'ora, che nell'autunno questi saggi di sconto non dovranno aumentare e che la Banca dovrà alzare lo sconto al 4 e ancora al 5 0/10.

L'ultima situazione della Banca non è buona; l'incasso era diminuito di 175,000, la riserva di 101 mila sterline; i depositi del Tesoro di 904,000 quelli privati erano invece aumentati di 1 milione e mezzo.

Sul mercato francese la situazione è facile e il denaro abbondante; la carta di Banca è negoziata a 2 1/4 0/10 e quella del commercio a 2 3/4 0/10.

I cambi coll'estero sono favorevoli alla Francia e l'oro continua ad affluire alla Banca di Francia. Lo *chèque* su Londra è a 25,16 il cambio sull'Italia a 5/8 di perdita.

La situazione della Banca al 18 corr. indica un

aumento nell'incasso di 7 milioni di cui oltre 6 in oro; la circolazione era aumentata di 12 milioni; i depositi erano scemati di 11 milioni e mezzo.

Sul mercato americano si nota un sensibile miglioramento per effetto della cessazione delle esportazioni di oro.

Ecco le cifre delle esportazioni di oro ed argento dal 1° gennaio al 15 giugno nei due ultimi anni:

	1888	1889
Oro	14,349,217	32,291,596
Argento	5,412,320	9,156,375

A Berlino la situazione è immutata e nel complesso buona. La Banca imperiale ha portato dal 2 per cento al 2 1/8 0/10 il saggio di sconto al quale fa acquisti di effetti commerciali sul mercato libero. I cambi sono deboli e lo sconto oscilla lievemente intorno al 2 0/10.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso in diminuzione di quasi 2 milioni; il portafoglio in meno di 23 milioni; la circolazione di 54; i depositi privati erano aumentati di 7 milioni.

Sui mercati italiani la situazione è molto migliorata, ora che i bisogni della fine del semestre sono passati e la campagna sericola è al suo termine. I cambi però ebbero un sensibile aumento; quello a vista su Parigi è salito a 100,75; quello a tre mesi su Londra è a 25,20 su Berlino è a 125,20.

La situazione degli Istituti di emissione al 20 giugno si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 giugno
Cassa	61,633,745	+ 28,523,595
Riserva	475,282,243	+ 2,488,907
Portafoglio	633,629,275	- 19,087,279
Anticipazioni	119,285,959	- 888,256
Circolazione legale	749,041,050	- 19,108,514
» coperta	168,403,932	- 1,221,288
» eccedente	74,092,637	- 17,502,523
Conti correnti e altri debiti a vista	157,974,443	- 4,058,558

Le variazioni più importanti si riferivano alla cassa in aumento di 27 milioni; al portafoglio in diminuzione di 19 milioni; alla circolazione pure in diminuzione di 38 milioni e nei conti correnti e altri debiti a vista di 4 milioni in meno.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 giugno	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo		
	Cassa e riserva	L. 5,682,612	+ 461,846
	Portafoglio	5,476,936	+ 524,862
	Anticipazioni	3,756,009	+ 14,820
	Oro e Argento	5,150,250	- 4,450
	Capitale versato	5,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	510,000	-
	Circolazione	12,690,520	+ 726,050
	Conti cor. altri deb. a vista	81,141	- 668
Banca Rom.		20 giugno	differenza
	Attivo		
	Cassa e riserva	L. 25,008,536	- 291,408
	Portafoglio	37,637,386	- 1,326,165
	Anticipazioni	41,371	+ 1,200
	Oro e argento	20,997,083	- 27,329
	Capitale versato	15,000,000	-
	Massa di rispetto	4,618,424	-
Passivo	Circolazione	62,785,599	- 1,896,350
	Conti cor. altri deb. a vista	1,261,460	- 290,144

		20 giugno	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva..... L. 120, 671, 598	+ 1, 896, 577
		Portafoglio.....	+ 4, 766, 538
		Anticipazioni.....	+ 43, 609
		Oro e argento.....	+ 2, 426, 459
	Passivo	Capitale.....	—
		Massa di rispetto.....	—
		Circolazione.....	+ 17, 376, 250
		Conti cor. e altri debiti	+ 990, 591

Situazioni delle Banche di emissione estere

		18 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1, 217, 013, 000	+ 6, 243, 000
		{argento.... 1, 252, 129, 000	+ 959, 000
		Portafoglio.....	+ 1, 395, 000
		Anticipazioni.....	+ 2, 843, 000
	Passivo	Circolazione.....	+ 12, 390, 000
		Conto corr. dello St. »	+ 7, 582, 000
		» » del priv. »	+ 11, 698, 000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 85, 46 %	+ 0, 15 %

		18 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 22, 810, 000	— 175, 000
		Portafoglio.....	— 202, 000
		Riserva totale.....	— 101, 000
		Circolazione.....	— 74, 000
	Passivo	Conti corr. dello Stato »	+ 904, 000
		Conti corr. particolari »	+ 1, 596, 000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 38, 03 %	+ 1, 02 %

		15 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 900, 231, 000	— 1, 880, 000
		Portafoglio.....	— 25, 176, 000
		Anticipazioni.....	— 24, 810, 000
	Passivo	Circolazione.....	— 54, 008, 000
		Conti correnti.....	+ 6, 974, 000

		13 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso {Oro. Fior. 66, 456, 000	— 13, 000
		{Argento. » 79, 029, 000	— 272, 000
		Portafoglio.....	— 29, 000
	Passivo	Anticipazioni.....	— 617, 000
		Circolazione.....	— 712, 000
		Conti correnti.....	— 2, 284, 000

		13 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 295, 450, 000	— 16, 051, 000
		Portafoglio.....	— 290, 000
	Passivo	Circolazione.....	— 3, 081, 000
		Conti corr. e dep. »	+ 4, 935, 000

		8 luglio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 307, 144, 000	— 10, 668, 000
		Portaf. e anticipaz. »	+ 700, 000
	Passivo	Biglietti di credito »	—
		Conti corr. del Tes. »	+ 250, 000

		7 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 237, 656, 000	+ 99, 000
		Portafoglio.....	+ 8, 257, 000
		Anticipazioni.....	+ 2, 609, 000
	Passivo	Prestiti ipotec. »	+ 566, 000
		Circolazione.....	+ 4, 232, 000
		Conti correnti.....	+ 1, 036, 000

		11 luglio	differenza
Banca nazione del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 97, 389, 000	— 4, 942, 000
		Portafoglio.....	— 5, 637, 000
	Passivo	Circolazione.....	— 5, 268, 000
		Conti correnti.....	— 16, 169, 000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 luglio 1889.

Fino dal lunedì la fisionomia del mercato finanziario otteneva un deciso miglioramento, facendo palese che quelle migliori disposizioni che avevano terminato col prendere il di sopra alla fine della settimana precedente, erano andate vie più accentuandosi. Era però legittimo il dubbio sulla durata di tale ripresa, giacchè siamo in una stagione in cui la penuria degli affari è grandissima, e nella quale i mercati sono mag-

giormente impressionabili per mancanza di forte direzione. Per ciò che riguarda la borsa di Parigi, si riteneva che se incidenti imprevisi non fossero venuti a turbare l'andamento naturale delle cose, la speculazione si sarebbe lasciata andare all'aumento. Due fatti lo lasciavano credere; primo di questi fatti è la chiusura delle Camere, sapendosi oramai per esperienza che in Francia durante i lavori parlamentari i compratori non operano liberamente, perchè dominati dall'idea di qualche crisi impreveduta che venga a disturbare i loro calcoli. L'altro fatto è il forte miglioramento avvenuto nel mercato al contante, mercè il quale moltissimi valori trovarono abbondanti collocamenti. Ed è per ragione di ambedue questi fatti che coll'esordire della settimana, tutte le rendite, ma specialmente il 5 per cento, ottennero un non indifferente aumento. Tutte queste previsioni rimasero vive nella prima metà della settimana, ma poi caddero col ribasso avvenuto a Parigi e del quale ancora si ignora il vero motivo. Anche gli altri mercati esteri nel principio della settimana trascorsero con maggiore attività e sostegno, specialmente Vienna e Francoforte, e l'unica eccezione, a questa tendenza di rialzo l'abbiamo riscontrata a Londra, ove per tutta la settimana i prezzi della maggior parte dei valori furono al disotto di quelli praticati nell'ottava decorsa. Nelle borse italiane le migliorate disposizioni dei mercati esteri, e la maggiore attività del contante esercitarono una salutare influenza sulla maggior parte dei valori, i quali del resto erano omai discesi alquanto in basso, da non presentare più alcun margine al ribassista, che stava d'altro canto all'erta per ricoprirsi al primo soffio di vento contrario. Ma, come abbiamo detto, la Borsa di Parigi si è posta nuovamente in ribasso ed ha quindi trascinato nella stessa via altri mercati, e questo dimostra che la incertezza della situazione politica generale, esercita una sinistra influenza nel mondo finanziario.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Lasciata sabato a 94,55 in contanti, e a 94,70 per fine mese, saliva fino a 94,85 e 95,05; giovedì in seguito ad un ribasso di circa 50 centesimi sofferto a Parigi indietreggiava da 10 a 15 centesimi per rimanere oggi a 94,40 in contanti e a 94,60 per fine mese. A Parigi da 94,05 saliva fino verso 94,40 per cadere fino a 93,95. A Londra oscillò presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 95 5/8 e 95 7/8, e a Berlino fra 95,50 e 95,20.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 62,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,90; il Cattolico 1860-64 a 98,40 e il Rothschild a 99,70.

Rendite francesi. — Fino da lunedì per effetto specialmente della chiusura della Camera, che fu accolta dal paese come la fine di un orribile incubo, il 3 0/0 da 85,30 saliva a 84,25; il 5 0/0 ammortizzabile da 86,15 a 87,22 e il 4 1/2 0/0 da 104,55 a 104,90. Giovedì perdevano da 15 a 35 centesimi e oggi chiudono con ulteriore ribasso a 85,47; 86,70 e 104,75.

Consolidati inglesi. — Da 98 5/8 indietreggiavano a 98 1/2.

Rendite austriache. — Malgrado le voci corse durante la settimana, di possibili complicazioni in Oriente, trascorsero alquanto sostenute nei prezzi precedenti.

La rendita in oro oscillò fra 109,85 e 109,80 in carta; la rendita in argento fra 84,80 e 84,70 e la rendita in carta fra 84 e 83,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,10 e il 3 0/0 da 104,90 saliva a 105,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 205,50 saliva a 208,40 e il nuovo prestito russo da 90,50 a 91 60.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 16,10 e a Londra a 16 1/16. Secondo alcuni giornali tedeschi bene informati, la Turchia avrebbe aderito a partecipare alla triplice alleanza.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata intorno a 449 resta oggi a 447,50. Al Parlamento inglese è stato dichiarato che le proposte per la conversione del debito privilegiato, a cui la Francia ha negato il suo assenso, sono contenute nella circolare del governo egiziano dirette alle potenze segnatario della legge di liquidazione.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 71 1/2 risaliva a 75 1/2 per discendere a 72 circa. Il ribasso subito da questo valore si attribuisce al proposito di porre un'imposta sulle rendite, e a quello della emissione di un nuovo prestito per far fronte al deficit dei bilanci.

Canali. — Il Canale di Suez da 2255 saliva a 2278 per discendere a 2255, e il Panama da 56 a 51. I proventi del Suez dall'11 luglio a tutto il 17 ascesero a fr. 4,430,000 contro fr. 4,260,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero nei primi giorni mercato più attivo, e con maggior sostegno della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata intorno a 4990; la Banca Nazionale Toscana e Toscana di Credito senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 734 a 728 per chiudere a 719 la Banca Generale fra 617 e 615; il Banco di Roma fra 775 e 785; la Banca Romana da 1108 a 1095; la Banca di Milano nominale a 200; la Banca Unione fra 545 e 548; la Cassa di Svezia fra 255 e 251; la Banca di Torino fra 695 e 696; il Credito Meridionale fra 496 e 496,25 e la Banca di Francia da 3800 a 3810. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 18 corr. ascesero a fr. 500,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate all'interno a 718 e poi a 713 per le vecchie azioni e intorno a 705 per le nuove e a Parigi da 712 cadevano a 697; le Mediterranee fra 600 e 597 nelle borse italiane, e a Berlino da 120,75 a 121 e le Sicule senza quotazioni. La rete Adriatica dal 1° gennaio 1889 a tutto giugno incassava L. 26,616,59 in meno dei primi sei mesi del 1888.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana a 505 per il 4 1/2 0/0 e a 485,50 per il 4 0/0; Roma da 468 a 470; Sicilia da 504 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 1/2; Napoli a 476; Siena a 500 per il 5 0/0 e a 475 per il 4 1/2; Milano a 503,75 per il 5 0/0 e a 483,75 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni e l'Unificato di Napoli a 88,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari fra 718 e 710; e le Costruzioni venete da 451 a 453; a Roma l'Acqua Marcia da 1680 a 1665 e le Condotte d'acqua fra 326 e 327; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 420 a 415 e le Raffinerie fra 504 e 503 e a Torino la Fondiaria italiana invariata a 159.

Metalli preziosi. — A Parigi sull'argento nessuna variazione, e a Londra da den. 42 3/16 per oncia scendeva a 42 1/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati granari esteri risulta che è sempre predominante la corrente al rialzo, sebbene, alquanto meno accentuata dell'ottava scorsa. Cominciando dai mercati americani dell'Unione si trova che a Nuova York i grani salirono fino a doll. 0,90 1/2 al bushel; il granturco fino a 0,43 1/2 e le farine extra state fra doll. 3,25 a 3,35 al barile di 88 chilogr. Anche a Chicago grani e granturchi furono in rialzo. Secondo gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York la condizione dei raccolti sarebbe di 92 per i frumenti di inverno, e di 83 per quelli di primavera. In Australia le piogge cadute hanno alquanto migliorato la situazione dei raccolti, e gli ultimi avvisi venuti dalla Nuova Zelanda recano che il raccolto del grano è inferiore a quello dell'anno scorso, mentre più abbondante si presenta quello dell'avena. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani quantunque ben domandati, ebbero qualche lieve ribasso, e invariate rimasero le altre granaglie. I grani teneri si quotarono da rubli 0,80 a 1,06 al pudo; la segale da 0,55 a 0,70; i granturchi da 0,52 a 0,60 e l'orzo da 0,55 a 0,50. Nell'isola di Cipro i grani si vendono attualmente da fr. 13,25 a 14 al quintale. In Inghilterra il raccolto del grano dà eccellenti speranze, ma nonostante questo i prezzi dei grani continuarono a crescere tanto a Londra che a Liverpool. Anche in Germania prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati. In Austria-Ungheria i grani continuarono a salire. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,05 a 8,20 al quint., e a Vienna da 8,33 a 8,51. In Francia al contrario il ribasso continua ad allargarsi, e sarebbe a quanto sembra determinato dalla speranza di un buon raccolto frumentario. A Parigi i grani pronti sono discesi a fr. 21,80 al quint. e per gli ultimi 4 mesi a fr. 22,40. In Italia i grani e granturchi in rialzo e risi, avena e segale in ribasso. — A Firenze i grani bianchi da L. 23 a 26 a seconda della qualità, e i rossi da L. 22 a 25 il tutto al quint. — A Bologna i grani vecchi da L. 24,50 a 25; i nuovi da L. 22,50 a 23 e i granturchi da L. 18 a 18,50. — A Verona i grani nuovi da L. 21 a 22; i granturchi da L. 20,75 a 21,25 e il riso da L. 35 a 41. — A Milano i frumenti nuovi da L. 22,75 a 23,75; i granturchi da L. 16,50 a 18; la segale da L. 15,50 a 17, e il riso da L. 33,50 a 40,50. — A Pavia i risi da L. 35 a 42. — A Torino i grani da L. 24 a 24,50 i granturchi da L. 14 a 15,50; l'avena da L. 23 a 24,50 e il riso da L. 28 a 38. — A Genova i grani teneri esteri da L. 16,75 a 19,25 fuori dazio; i grani duri da L. 12,25 a L. 20 e i granturchi da L. 12,50 a 13,25 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 22,50 il tutto al quint.

Vini. — Quantunque il movimento di esportazione si sia alquanto rallentato nella maggior parte dei mercati, tuttavia i prezzi dei vini continuano a crescere, e il rialzo è dovuto ai forti danni prodotti dalla peronospora, la quale, si può dire che quest'anno ha colpito quasi tutte le provincie del nostro paese. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Messina i Vitoria si venderono da L. 12 a 14 all'ettolitro fr. b., i Riposto da L. 10 a 12; i Pachino da L. 10 a 13 e i Siracusa da L. 20 a 22. — A Vittoria le prime qualità fecero da L. 14 a 15; a Pachino L. 12; a Mazzamuni L. 17,50; e a Riposto da L. 13 a 14. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno,

abbiamo da *Gallipoli* che le vendite sono sempre attive con prezzi varianti attualmente da L. 17 a 26. — A *Bari* i vini neri ottengono da L. 9,75 a 22,75 e i bianchi da L. 9,75 a 22,85. — A *Molfetta* i vini delle Puglie da L. 14 a 21. — A *Sambiasi* nelle Calabrie si praticò da L. 28 a 30. — A *Melfi* i prezzi variano da L. 18 a 20. — A *Napoli* i prezzi correnti da L. 12 a 30. — A *Salerno* i prezzi sono in aumento di L. 8 a 10 all'ettol. — In *Arezzo* i vini neri sono saliti fino a L. 40 all'ettolito, con prezzi minori fino a L. 20 per le qualità correnti. — A *Siena* i vini del Chianti, e di collina venduti da L. 34 a 45 e quelli di pianura da L. 26 a 38. — A *Pisa* le prime qualità vendute fino a L. 23 e le altre a L. 15. — A *Genova* i vini di Sicilia si venderono da L. 13 a 24; i Calabria da L. 28 a 34; e i vini di Piemonte da L. 35 a 40. — In *Alessandria* prezzi sostenuti da L. 25 a 34. — A *Casalmonferrato* i prezzi rialzarono ultimamente di circa 5 lire all'ettolito. — A *Bologna* i prezzi variano da L. 21 a 36 e a *Rimini* da L. 19 a 36. — A *Venezia* gli Avellino saliti fino a L. 32; i Brindisi fino a L. 33; e i Gallipoli fino verso lire 30. — A *Desenzano* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 34 a 38 e a *Cagliari* da L. 10 si va fino a L. 90 per le migliori qualità. Dall'estero non si hanno ancora notizie precise sull'andamento delle viti, ma fino ad ora sembra che esso sia alquanto soddisfacente. In Francia pare che tutto vada per lo meglio tanto per le viti, quanto per il commercio dei vini, giacché il paese essendo ben provvisto di vini propri, non importa che pochissimo.

Spiriti. — In attesa dell'applicazione della nuova legge sugli spiriti, che porta una non irrilevante diminuzione della tassa, che finora gli aveva colpiti, le transazioni furono limitate allo strettissimo consumo, e i prezzi senza cambiamento. — A *Genova* i prezzi degli spiriti di Sicilia variano da L. 305 a 325 al quintale a seconda del grado. — A *Milano* per merce pronta i prezzi oscillarono da L. 303 a 324 e per consegna settembre-ottobre da L. 205 a 215. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. pronte si quotarono a fr. 41,25 al quint. al deposito.

Sele. — Il movimento si mantiene generalmente ristretto ai bisogni immediati di fabbrica, mancando quasi del tutto affari di previsione tanto in articoli greggi che in quelli lavorati. — A *Milano* infatti non vi furono affari importanti né per l'interno né per l'estero, e quanto ai prezzi la situazione dell'articolo si mantiene eccellente, giacché chi volle acquistare se non spese di più, non spese al certo di meno. Le greggie extra 12½ 16 gialle si pagarono L. 54; dette classiche 9½ 10 L. 52; dette sublimi 9½ 15 da L. 51,50 a 48, dette correnti 9½ 12 44½ 50 aspe da L. 46 a 47; gli organzini sublimissimi 17½ 19 a L. 58; detti sublimi 17½ 20 da L. 56 a 55; i correnti e buoni correnti 19½ 26 da L. 53 a 54; le trame classiche 20½ 24 a L. 57; le sublimi 22½ 28 da L. 54 a 55 e le correnti 26½ 34 da L. 45 a 46. Nei bozzoli secchi discreti affari da L. 11,25 a 12,25 il tutto al chilogr. — A *Lione* pure affari moderati ma prezzi sostenuti, i quali dalla metà di giugno ad oggi sono cresciuti da 3 a 5 fr. Fra gli acquisti di merce italiana abbiamo notato greggie 18½ 20 di prim'ord. a fr. 60; organzini 22½ 24 di prim'ord. a fr. 65 e trame 34½ 36 a fr. 55.

Co'oni. — In seguito a notizie non troppo favorevoli venute da Nuova York intorno al futuro raccolto negli Stati Uniti, i prezzi dei cotone ottennero qualche miglioramento nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* il Middling Upland fu venduto da L. 73 a 80 ogni 50 chil.; il Middling Orleans da L. 74 a 81; il Bengal da L. 50 a 53; l'Oomra da L. 58 a 62; il Broach a L. 68 e il Tynniwelly da L. 62 a 63. — A *Genova* si vendè qualche centinaio di balle di cotone a prezzi non designati. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi fatti furono di den. 6 3¼ per il Mid-

dling Orleans e per il Middling Upland e di 4 11½ per il good Oomra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, India e Stati Uniti era di balle 1,430,000 contro 1,416, l'anno scorso pari epoca.

Lane. — Negli incanti che si tengono a *Londra* molto concorso di compratori e prezzi sostenuti per la maggior parte delle provenienze, ma specialmente per le lane di agnello di Porto Filippo. — In *Anversa* le Plata sucide si quotarono a fr. 170 al quint., e le pettinate da fr. 580 a 581. — All' *Havre* i prezzi variarono da fr. 183 a 184. — A *Morsiglia* le Carmania si venderono da fr. 102 a 105 ogni 50 chilogr. e a *Genova* le Buenos Ayres e Montevideo da L. 120 a 180 al quint. a seconda della qualità.

Legni per tinta. — Un carico di campeccio S. Domingo che deve arrivare a *Genova* è stato già venduto, e i prezzi correnti sono di L. 24 a 25 al quint. per il campeccio di Spagna e di L. 14 a 15 per il Maracaibo.

Olj. — In seguito a notizie non troppo favorevoli al futuro raccolto, i prezzi degli olj tendono a crescere nella maggior parte dei mercati. — A *Gallipoli* rialzo in tutte le qualità stante le molte spedizioni nel Veneto, e all'estero. — A *Bari* i prezzi correnti sono di L. 85 a 118 al quintale. — A *Napoli* in borsa il Gallipoli pronto fu quotato 74,50 e il Gioja 71,25. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 135. — A *Genova* si venderono da circa 1000 quintali di olj al prezzo di L. 95 a 120 per Riviera ponente; di L. 100 a 105 per Romagna; di L. 96 a 108 per Bari; di L. 100 a 120 per Sassari e di L. 56 a 60 per gli olj lavati, e a *Porto Maurizio* i prezzi dei nuovi mosti da L. 100 a 125.

Olj di semi. — Sostenuti in seguito alla tendenza a crescere negli olj di oliva. — A *Genova* l'olio di sesame extra fu venduto a L. 100; detto lampante a L. 70; l'olio di arachide a L. 78; l'olio di lino da L. 77 a 78 per il king crudo, e di L. 80 a 81 per cotto; l'olio di cotone da L. 65 a 67 per l'inglese al deposito; l'olio di ricino da L. 104 a 105 per l'extra nazionale, e di 72 a 95 per l'estero; di L. 58 a 60 per l'olio di palma e di L. 65 a 66 per l'olio di cocco.

Bestiami. — Gli abbondanti foraggi e i prezzi ridotti durante l'inverno fanno crescere attualmente i corsi dei bovini specialmente per capi da lavoro, nei manzelli, e nelle vacchine. — A *Bologna* i vitelli si vendono da L. 85 a 88 al quintale vivo. — A *Mantova* i bovi da macello da L. 50 a 60 al quint., vivo fuori dazio e i bovi da lavoro da L. 800 a 1000 al paio. — A *Milano* i bovi da macello grassi da L. 120 a 130 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 155 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65; i maiali grassi da L. 105 a 110 e i magri a peso vivo da L. 95 a 105.

Burro, lardo, strutto e sego. — A *Genova* lo strutto degli Stati Uniti venduto da L. 93 a 94 al quint. e il sego del Plata da L. 62 a 63; a *Reggio Emilia* il lardo da L. 145 a 150 e lo strutto da L. 125 a 130. Il burro venduto da L. 190 a 200 al quintale a *Reggio Emilia*; da L. 195 a 205 a *Cremona*; da L. 150 a 172 a *Brescia*; da L. 190 a 200 a *Udine* per burro di latterie; da L. 185 a 195 per burro di Taranto, e da L. 180 a 190 per il burro slavo.

Agrumi ed essenze. — I limoni freschi di Sicilia si venderono ultimamente a *Messina* da L. 6 a 7 per cassa, e quelli di Calabria da L. 4,50 a 5,25. Nelle essenze si fece da L. 2,50 a 2,90 per libbra per l'essenza di limone; L. 3,30 per l'essenza di arancio; e L. 5,50 per l'essenza di bergamotto, e nell'agro cotto L. 420,75 per botte per l'agrocotto di limone e L. 318,75 per quello di bergamotto.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 153,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4024	—	681	531	+ 150
Media	4024	4024	—	681	531	+ 150
Viaggiatori	1,265,930.58	1,255,404.07	+ 10,526.51	44,285.29	41,099.15	+ 3,186.14
Bagagli e Cant.	60,721.16	56,544.56	+ 4,176.60	812.24	1,159.86	— 347.62
Merci a G. V. e P. V. acc.	294,698.79	281,768.19	+ 12,930.60	7,122.99	5,838.41	+ 1,284.58
Merci a P. V.	1,515,095.04	1,408,414.22	+ 106,680.82	38,211.33	32,566.16	+ 5,645.17
TOTALE	3,136,445.57	3,002,131.04	+ 134,314.53	90,431.85	80,663.58	+ 9,768.27
PRODOTTI PER CHILOM.	779,43	746,07	+ 33,37	170,30	151,91	+ 18,39

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Luglio 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	1,172,031.52	55,311.43	293,634.46	1,152,417.52	31,465.96	2,704,860.89	3,997.00	676.72
1888	1,179,376.11	51,355.40	320,224.27	1,105,671.20	31,656.06	2,688,733.04	3,997.00	672.70
Differenza nel 1889	— 7,344.59	+ 3,956.03	— 26,589.81	+ 46,746.32	— 190.10	+ 16,077.85	—	+ 4.02
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1889	17,840,766.17	874,806.17	5,172,293.46	22,773,634.46	726,576.98	47,388,077.14	3,997.00	11,855.91
1888	18,135,470.74	874,358.17	5,839,126.10	22,625,561.27	719,910.50	48,194,426.73	3,994.89	12,064.02
Differenza nel 1889	— 294,704.57	+ 448.00	— 666,832.64	+ 148,073.19	+ 6,666.38	— 806,349.64	+ 2.11	— 208.11
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	76,965.25	1,698.40	16,239.20	75,818.40	1,909.35	172,630.60	1,153.60	149.65
1888	57,558.07	1,412.99	7,723.42	41,050.73	1,811.97	109,557.18	821.43	133.37
Differenza nel 1889	+ 19,407.18	+ 285.41	+ 8,515.78	+ 34,767.67	+ 97.38	+ 63,073.42	+ 332.17	+ 16.28
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO								
1889	1,153,293.50	21,446.60	244,069.80	1,255,313.65	39,632.65	2,713,755.40	1,123.50	2,415.45
1888	898,012.67	18,325.30	122,540.63	776,852.60	39,139.68	1,854,870.88	809.48	2,291.44
Differenza nel 1889	+ 255,280.83	+ 2,121.30	+ 121,528.37	+ 478,461.05	+ 492.97	+ 858,884.52	+ 314.02	+ 124.01

Il 1° luglio aperto il tronco Ponte S. Pietro Locate-Usmate Carnate di Chil. 18.

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori.	2,799.10	4,230.85	— 1,431.75	62,770.05	57,145.75	+ 5,624.30
Merci.	809.35	912.95	— 103.60	13,251.95	12,447.42	+ 804.53
Introiti diversi.	28.60	100.70	— 72.10	1,326.30	2,118.47	— 792.17
TOTALI	3,637.05	5,244.50	— 1,607.45	77,348.30	71,711.64	+ 5,636.66

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.